



28 maggio 1974: una bandiera copre il cadavere di una vittima della strage di Piazza della Loggia

L'ANNIVERSARIO

Un boato lungo 40 anni

La strage di Piazza della Loggia, 8 morti senza colpevoli: tutti assolti o prescritti

Brescia, 28 maggio 1974
L'attentato fascista, con compromissioni di organismi dello Stato, inaugura la «strategia della tensione» e le cronache parleranno dell'Italicus e dei golpe

«AMICI E COMPAGNI, LAVORATORI E STUDENTI, SIAMO IN PIAZZA PERCHÉ IN QUESTI ULTIMI TEMPI UNA SERIE DI ATTENTATI DI MARCA FASCISTA HA POSTO LA NOSTRA CITTÀ E LA NOSTRA PROVINCIA ALL'ATTENZIONE PREOCCUPATA DELLE FORZE ANTIFASCISTE...». Bombe esplose, bombe ritrovate dentro una chiesa, in un parco pubblico, una bomba che sventra una macelleria, colpi di pistola contro un mercato della Coop, attentati sventati con un obiettivo: i sindacati, un giovane «camerata» di Ordine Nuovo, Silvio Ferrari, dilaniato dal chilo di tritolo che portava con sé.

In Piazza della Loggia, a Brescia, dalle dieci del mattino, un mattino, grigio, piovoso, si sono raccolte migliaia di persone. Molti cercano riparo sotto i portici. Molti sono studenti. Molti sono insegnanti. Franco Castrezzati, sindacalista della Cisl, continua nel suo discorso. Cita Almirante, il segretario del Msi, il repubblicano di Salò, fucilatore di partigiani. Denuncia le disattenzioni o le connivenze dei corpi dello Stato, che dovrebbero vigilare, impedire, reprimere quella violenza, quel terrore neofascisti. Dice: «A Milano...». Forse avrebbe voluto ricordare Piazza Fontana. Ma in piazza si ascolta solo un boato. Si sente ancora Castrezzati: «Compagni, amici, state fermi, state calmi, state all'interno della piazza, il servizio d'ordine faccia cordone attorno alla piazza...».

Sono le dieci e dodici minuti del 28 maggio 1974: a terra sono rimaste decine e deci-

ne di persone, sangue sul selciato, la bandiera che copre un cadavere. Pochi istanti dopo ininterrotto si udirà solo il sibilo delle sirene delle ambulanze. Poco più di un'ora dopo i vigili del fuoco avranno l'ordine di ripulire la piazza con gli idranti. Il sangue verrà cancellato e con il sangue verrà cancellata ogni traccia della bomba. Alla fine i morti saranno otto, i feriti un centinaio.

La bomba fascista occultata in un cestino dei rifiuti uccise Giulietta Banzì Bazoli, anni 34, insegnante; Livia Bottardi Milani, anni 32, insegnante; Euplo Natali, anni 69, pensionato; Luigi Pinto, anni 25, insegnante; Bartolomeo Talenti, anni 56, operaio; Alberto Trebeschi, anni 37, insegnante; Clementina Calzari Trebeschi, anni 31, insegnante; Vittorio Zambarda, anni 60, operaio.

La strage di Brescia è una strage in diretta audio: non si vede, saranno poi le foto a raccontare il luogo, ma si può ascoltare. Riascoltare quarant'anni dopo il sindacalista della Cisl dalla tribuna, il boato, le urla della gente muove un'emozione profonda, l'angoscia e l'orrore, nel ricordo di morti, di strategie eversive, di paure profonde, di una democrazia in bilico, sotto i colpi della «strategia della tensione».

Dopo Brescia, sarà in agosto l'attentato all'Italicus. Un ministro degli interni, democristiano, ex partigiano cattolico, Paolo Emilio Taviani, annotò su suo diario: «Certo il clima è pesante. Assomiglia a quello del Cile prima dell'avvento di Pinochet». Le cronache raccontano del «golpe bianco» di Edgardo Sogno, del golpe di Junio Valerio Borghese, dell'arresto del generale Vito Miceli, capo

del Sid, servizio investigativo, con l'accusa di cospirazione contro lo stato. In agosto, dopo l'Italicus, sotto il titolo *Due mesi dopo Brescia*, il *Corriere della Sera* scriverà: «Lo stato esita a punire i servitori infedeli, i capi intriganti, gli organismi malati... Sono note le colpe, le debolezze e gli atti concreti che hanno favorito le organizzazioni del terrorismo nero». Lo scriverà anche Pier Paolo Pasolini, in uno dei suoi più letti e ricordati articoli: «Cos'è questo golpe? Io so. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato golpe...». In quei mesi, dal Cile in avanti, Berlinguer e il Pci disegneranno la strategia del compromesso storico e dell'alternativa democratica. Seguiranno gli «anni di piombo».

Attorno a Piazza della Loggia si consumarono indagini, istruttorie, processi sentenze. Quarant'anni per capire quello che subito si era capito, cioè l'origine fascista della strage e la compromissione di organismi dello stato, dei servizi segreti, quarant'anni che non sono stati sufficienti però ad accertare la verità giudiziaria. La prima istruttoria si concluse nel 1979 e condusse alla condanna di alcuni esponenti della destra bresciana. Tra di essi, Ermanno Buzzi, che, in carcere in attesa d'appello, fu strangolato da Pierluigi Concutelli e Mario Tuti. In appello vennero tutti assolti e la Cassazione confermò le assoluzioni.

L'ultima istruttoria terminò nel 2008 con il rinvio a giudizio di Delfo Zorzi, dal 1989 cittadino giapponese (grazie al suo matrimonio con una ricca signora di Okinawa), Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte (fascista e insieme agente del Sid, in piazza della Loggia quel giorno), Pino Rauti, Francesco Delfino ex generale dei carabinieri), Giovanni Maifredi (collaboratore del ministero degli interni). L'accusa fu di concorso in strage per tutti gli imputati, ad eccezione di Rauti, per il quale venne chiesta l'assoluzione «per non aver commesso il fatto», malgrado la responsabilità morale e politica. Tutti assolti o prescritti in primo grado, in appello il giudizio venne confermato. Le parti civili vennero invece condannate al rimborso delle spese processuali. Il 21 febbraio 2014 la Corte di Cassazione annullò le assoluzioni di Maggi e Tramonte, confermando quelle di Zorzi e Delfino.

Grazie alla direttiva del 22 aprile scorso, i fascicoli relativi alla strage di Piazza della Loggia non sono più coperti dal segreto di Stato.

TENDENZE : La danza è immobile P.18 ADOLESCENZA : Com'è cambiato l'amore dei

ragazzi: uno studio di Charmet P.19 PROPOSTE : Franco Scaglia, così salviamo la

Rai P.20 IL ROMANZO: «Roderick Duddle», con Mari il letterario è meglio della vita P.21